

IL GENIO DI PALERMO

Introduzione

I "Geni" sono degli esseri immanenti sia a persone che a luoghi, città, paesi, territori, associazioni etc. (Genius Loci) di cui simboleggiano l'essere spirituale.

Hanno senza dubbio una funzione abbastanza misteriosa. La mitologia romana ci ha tramandato l'esistenza di un essere invisibile atto a creare e modificare il destino delle persone ed anche dei popoli,

I Geni nascono contemporaneamente all'uomo o alla cosa ed hanno principalmente la funzione di mantenere e tutelare la loro esistenza.

A Roma durante l'impero ogni imperatore aveva un suo "Genius" che lo proteggeva e lo guidava suggerendogli, nel bene e nel male ogni azione nelle sue funzioni di governo, era una potenza temibile, era il Genio per eccellenza che aveva preminenza sugli altri Geni, così come l'imperatore stesso l'aveva sugli uomini.

Il popolo romano aveva un proprio Genio il "Genius Publicus" e la città di Roma il "Genius Urbis Romae". Una curiosità: vi era anche il Genio del letto nuziale dispensatore della fecondità della coppia.

Non poteva mancare il "Genius Ponorml".

“IL VECCHIO PALERMO” FRA STORIE, LEGGENDE E MISTERI

“Raccontano i nostri maggiori che nei tempi antichi, ma antichi assai, c'era un Signore, ricco sfondato, che andava viaggiando di qua e di là per suo piacere. Una volta fu sorpreso da una grande tempesta di mare, mentre si trovava dentro una piccola barca. Sbattuto di qua e di là fu un miracolo che il mare non lo inghiottisse; e dopo tre giorni e tre notti di tempesta, quando stava per morire di fame e di stanchezza, una grande ondata lo gettò con tutta la barchetta sopra questa terra nostra. Volta e gira non c'era nessun cibitante, ma c'era la Provvidenza di Dio in frutta e altre cose da mangiare e quel Signore, ch'era già mezzo morto, si riconfortò e saziò appieno.

Ciò fatto, quel Signore s'innamorò di questa terra, che gli parve un vero paradiso terrestre: e poiché non c'era nessuno ed egli era ricco quanto mai, pensò di fare venire qui molti ingegneri e capimastri e fece fabbricare questa bella città di Palermo. Si chiamò così perché fu lui che la fece fabbricare e lui si chiamava Palermo. Gli stessi ingegneri e capimastri che la costruirono, fecero una statua di marmo al Signore riccone padre e patrono della città, che poi divenne vecchio; e questa statua è quella che si trova sulla piazza della Fieravecchia.”

Giuseppe Pitрэ

A proposito di questa leggenda lo stesso Pitрэ scrisse: "Guardando dal Pellegrino la grande città e il mare ceruleo si comprende come potesse nascere la leggenda che fa giungere ai nostri lidi, dopo lunga e disastrosa navigazione, un ignoto viaggiatore.

Si comprende come egli, riavutosi, rimanesse estatico alla contemplazione di questa terra, ricca di ogni bene di Dio, e felice del più bel cielo del mondo, perché, stabilito di mai più allontanarsene, vi chiamasse architetti e manovali e vi edificasse la città che poi fu detta Palermo, in memoria di che fu scolpita la statua in marmo oggi ammirato alla Fieravecchia.. Leggenda prettamente fantastica codesta, la quale, nondimeno, ci richiama al genio di Palermo, raffigurato dal vecchio re coronato che nel centro di quella antichissima piazza se ne sta placidamente seduto con un cane al piede (fedeltà) e avvinghiato al braccio un grosso serpente (prudenza) la cui testa esso si reca imperturbabilmente al cuore per farsene succhiare il sangue; che se a questa strana figura aggiungiamo il motto leggendario di altre simili statue in Palermo.- "Alienos nutrit, se ipsum devorat" troviamo la sua spiegazione, che questa benedetta città fa gran festa, dà lentamente da vivere agli stranieri, e poi trascura i propri figli. Il fatto non è forse unico né raro, ma il vederlo *ab antico* esplicitamente perpetuato tra noi, fa credere che qualcosa di singolare possa avere avuto esso in Palermo. Altrimenti come spiegare la successione infinita di dominatori stranieri in Sicilia, la cui chiave è Palermo? Come le simpatie che trovano tra i Palermitani i forestieri e le cose loro?

'da Almanacco popolare palermitano - Ed. Ristampe Siciliane Palermo 1985

Il Genio di Palermo

Un venerando vecchio, cinto il capo di corona reale, con un serpe che tiene in mano e che gli succhia il latte da una mammella.

Siede sopra una colonna di porfido, con i piedi dentro una conca con l'antico motto: *Suas devorat, alienos nutrit*.

Ha di sotto un piedistallo marmoreo con una donna che allatta due bambini.

E più sotto uno scudo di color purpureo con la parola "Fidelitas".

Così lo storico palermitano Vincenzo Auria (1625 - 1710), cancelliere del Regno di Sicilia, descrive il Vecchio Palermo nel 1697, nella sua "Historia cronologica delli signori Vicerè di Sicilia".

Questa statua, da tempo abbandonata e dimenticata in uno scantinato del Palazzo municipale, è stata ritrovata nel 1596 e sistemata a cura del Pretore Francesco del Bosco, Conte di Vicari, in una grande nicchia riccamente adornata con marmi policromi, a sinistra del primo ripiano dello scalone d'onore del Palazzo Pretorio.

Il visitatore che sale al Municipio si ferma attratto dalla maestosità del monumento e ne scruta le forme ricercando i motivi per cui questo regale vecchio viene ritenuto la raffigurazione allegorica della città di Palermo e della Conca d'oro.

In una conca con la scritta *Panormus* egli infatti, sta con i piedi immersi nelle acque che rendono rigogliosa la Conca d'oro e la Città.

Egli dal suo trono domina, protegge, controlla, ammonisce e consiglia i suoi sudditi: gli abitanti della città.

Il vecchio Palermo tiene ben stretto in pugno il serpente che succhia il latte dal suo seno, il che sembra simboleggiare la moltitudine dei forestieri che da ogni parte arrivano in città attratti dall'opulenza e dalla generosità dei suoi abitanti. Questo monumento è stato sempre molto caro al popolo; nel 1400 i giurati ottennero l'autorizzazione ad usarlo come loro stemma.

Tante storie, tante leggende nei vari secoli hanno cercato di dare una spiegazione della provenienza di questo simulacro marmoreo e qualche fonte ha ritenuto valida la 'vox populi' secondo cui esso è un dono di Scipione l'africano alla città di Palermo per accreditarne la romanità.

La verità è che questo monumento che per secoli ha rappresentato il Nume tutelare è ancor oggi riconosciuto dal popolo quale simbolo della città e supremo protettore, al punto che è stato spesso accostato a Santa Rosalia patrona e protettrice di Palermo.

Il Genio della Fieravecchia

E un vecchio enigmatico con gli occhi rivolti in cielo, è misterioso questo Genio della Fieravecchia chiamato anche "Genio del Molo" perché nel 1500 era collocato in una fontana nei pressi dell'Arsenale, di fronte al Convento dei Frati Mercedari al Molo.

Nel 1687 fu trasferito al piano della Fieravecchia, luogo medievale del mercato, collocato al centro della piazza su di un piedistallo marmoreo con alla base sei gradini.

Alla fine del 1800 lo si volle sistemare in una grande fontana, sempre al centro della piazza, in posizione dominante, assiso sulla cima di un simbolico monte con i piedi in una conca di marmo dove affluisce l'acqua che scorre sulla pietra e scende in una grande vasca.

E' del tutto simile al più antico Genio di Palermo, quello che si trova a Palazzo delle Aquile, e ne ripete la simbologia.

Egli protegge questa parte della città abitata da gente operosa, che è stata negli anni 1820 e 1848 centro delle sommosse popolari.

Nel 1852 dopo la restaurazione, il governo borbonico, memore del passato, ordinò la rimozione della fontana, perché attorno ad essa si riunivano gruppi di cittadini considerati facinorosi... o meglio rivoluzionari.

Il vecchio Palermo venne smontato, sceso dalla sommità del monte e, con gli altri pezzi della fontana, venne portato nei magazzini dello Spasimo nella speranza che cadesse nel dimenticatoio.

Con l'ingresso a Palermo di Garibaldi il monumento venne riportato a furor di popolo alla Fieravecchia e ricollocato nel posto dove oggi si trova.

La piazza fu chiamata Piazza della Rivoluzione. Questo vecchio Palermo, genio incontrastato, divenne così il simbolo del riscatto cittadino dalla tirannia e dal malgoverno tutore della libertà del popolo di Palermo e guida illuminata del nuovo corso della storia.

*La Fontana del "Genio di Palermo"
in piazza Rivoluzione*

Il Genio del Garraffello

Nella piazzetta del Garraffo su via Argenteria troneggia in un'antica fontana, situata in un'edicola nel prospetto di una casa privata un "Genio di Palermo", più grande, più maestoso degli altri, con un atteggiamento austero con barba e baffi fluenti, enigmatico, assorto in pensieri.

Anche questo simulacro tiene stretto al petto il serpente e i piedi nella conca colma d'acqua. Sempre la stessa simbologia, e lo sguardo è del tutto simile al Vecchio Palermo del Palazzo Comunale.

Di che periodo è? Il Di Giovanni nel suo "Palermo restaurata" lo pone alla fine del '500 o dei primi del '600. Si trovava nel centro della piazza e solo nel 1698 è stato tolto e posto dove ora si trova. Questo simulacro non sta solo, è circondato da due statue di sante palermitane e dagli stemmi dei quartieri: Palazzo Reale (Albergheria o di S. Cristina), Monte di Pietà (Capo o di S. Ninfa), Tribunali (Kalsa o di S. Agata) Castella mmare (Loggia o di S. Oliva).

Il "Genius Loci" di Villa Giulia

Si trova al centro di una bellissima fontana a Villa Giulia circondata dai simboli della città. E' il più recente, scolpito nel 1778 da Ignazio Marabitti su progetto del sacerdote Nicolò Palma, ingegnere del Senato palermitano.

Questo Genio è seduto molto comodamente su una rupe e con le mani, oltre al solito serpente, stringe uno scettro, simbolo della regalità e del comando, al suo fianco destro vi è un'aquila reale, in piedi con le ali semiaperte, maestosa, simbolo della città di Palermo, ed a sinistra una cornucopia ricolma di verdura, frutta, frumento ed altri doni di Cerere dea dell'abbondanza. Ai suoi piedi sta accovacciato un cane, simbolo della fedeltà.

Il Marabitti si è dedicato con molto impegno a realizzare questa fontana e la statua in particolare alla quale ha dato un atteggiamento benevolo e un movimento del corpo avvolto in panneggi molto curati.

Questa bellissima e artistica fontana venne inaugurata il 24 Novembre del 1778 alla presenza della massime autorità cittadine.

Il poeta palermitano don Giuseppe Delfino ha dettato un distico che è stato scolpito nel marmo e posto nel fianco del monumento:

'Anguem, aquilam atque canem prudens, augusta fidelis Palladis et Cereris dona Panormus Habet'

Attorno a questa fontana successivamente sono state poste altre statue scolpite dal Marabitti: la gloria, l'abbondanza etc

Vincenzo Amoroso